

VareseNews

Malpensa, le griffe d'alta moda se ne vanno e i lavoratori perdono il posto

Pubblicato: Giovedì 9 Aprile 2009

Non sono solo i lavoratori del comparto aereo a soffrire della crisi di Malpensa. È questo il messaggio forte lanciato dai **lavoratori dell'indotto del commercio** e dai rappresentanti sindacali  della **Filcams Cgil**, riuniti a Milano per rialzare l'attenzione sulla questione dei negozi delle grandi firme che decidono in serie di chiudere baracca e burattini e lasciare lo scalo varesino: «**Chiediamo da tempo l'apertura di un tavolo a Sea per discutere della situazione sempre più drammatica dell'indotto** – spiega **Lucia Anile** della Filcams Cgil -. In particolare l'attenzione è centrata sui lavoratori del commercio, soprattutto quelli che lavorano nei negozi delle grandi firme della moda, vanto del made in Italy in tutto il mondo. **Trussardi, Valentino, Diesel solo per citarne alcuni hanno deciso di chiudere**, altri ci stanno pensando da tempo, lasciando a **casa oltre un centinaio di lavoratori** senza ammortizzatori sociali né paracadute di nessun tipo. Con l'addio di Alitalia e la crisi del comparto aereo i passeggeri sono diminuiti ed **è cambiata radicalmente la tipologia dei clienti**, non più disposti a fare acquisti di cose firmate in aeroporto: Sea dovrebbe decidere cosa fare, deve cambiare strategia e decidere se vuole trattenere le grandi marche, ma anche bar ed altri esercizi commerciali, o lasciarli andare via tutti o quasi. I tempi determinati non vengono rinnovati: non accettiamo di veder volatilizzarsi tutti questi posti di lavoro».

Tra i dipendenti che hanno perso il posto, per la maggior parte donne, c'è Miriam, 42 anni e  un figlio di 20 mesi da accudire, lasciata a casa con altri 4 colleghi da Valentino: «Lavoravo al negozio del terminal 1, area extra Schengen, da sette anni – spiega -. **L'azienda ha deciso di chiudere il punto vendita e noi siamo stati lasciati a casa in mobilità di punto in bianco dal 28 febbraio scorso.** Via Alitalia il giro d'affari è crollato, ma con Sea la società non è mai riuscita a d'aprire una trattativa seria per rivedere i contratti d'affitto e le royalties sugli incassi. Il vero problema è quello dei minimi garantiti: se in cassa non c'è nulla ma bisogna dare lo stesso un tot (alto) fissato per contratto con il gestore aeroportuale non si riesce a tenere i conti in ordine. **Sea diceva che via Montanapoleone si era spostata a Malpensa, ma via via se ne vanno tutti: l'aeroporto assomiglia sempre più ad un deserto**».

Sara invece è una di quelle ancora in bilico. Lavora da Ermès, ha 36 anni, una figlia di tre anni e la prospettiva ventilata dall'azienda di chiudere e andare via da Malpensa: «Il nostro responsabile ci ha detto chiaro che se Sea non rivede gli accordi presi, Ermès da Malpensa se ne andrà – spiega -. **Noi siamo in 4, tutte donne con bambini piccoli:** per noi è dura trovare alternative e l'unica possibilità che abbiamo è lavorare in aeroporto. Se Sea, nonostante il crollo del mercato, continua a chiedere il 27 per cento degli incassi e un minimo difficile se non impossibile da garantire, le cose finiranno in fretta. **A Roma con la crisi di Alitalia sono stati diminuiti royalties e affitti, a Milano no.** Così non si va da nessuna parte».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it

